

Su giustizia, informazione e Costituzione»

Per il giornalista Marco Travaglio, a Isernia per presentare il suo libro, sono i tre nodi da sciogliere per il neo governo di centro-sinistra

UNA sala gremitissima ha accolto Marco Travaglio per la presentazione del libro "Le mille balle blu", uscito l'8 marzo scorso. L'incontro, organizzato da da Megachip, Arci, Il Cantiere e Il Melograno, si è svolto nell'aula magna dell'Istituto Industriale Mattei di Isernia ed è stato l'occasione per una riflessione sulla situazione dell'informazione in Molise. La grande presenza di pubblico ha permesso anche di raccogliere più di centocinquanta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sulle nuove norme di disciplina del sistema delle comunicazioni audiovisive e della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Travaglio ha risposto alle domande di Paolo De Chiara e ha raccontato con dovizia di particolari il rapporto di Silvio Berlusconi con Dell'Utri e con il famoso/stalliere della villa di Arcore, Mangano. Ha poi letto dal suo libro le intercettazioni di una telefonata in cui il capo del Governo rassicura il governatore siciliano Cuffaro relativamente ad alcune indagini in corso su quest'ultimo. Ma il giornalista, allievo di Montanelli e ora collaboratore di Repubblica e Unità, non si è fermato al suo vecchio e proverbiale nemico.

Travaglio è anche l'autore di "Inciucio" e qualche mese fa non esitò a chiedere le dimissioni di D'Alema e Fassino, così come pochi giorni fa spiegò in un articolo perché D'Alema non poteva diventare il presidente della Repubblica. Ha dunque chiesto di tenere alta l'attenzione sul lavoro del nuovo governo. I tre punti fondamentali sono: Giustizia, Informazio-

ne e Costituzione. «Già vedere Mastella ministro della Giustizia — ha detto — non è un segno positivo in questo senso. Mi rifiuto di considerarlo un ministro della Repubblica. Non ci riesco proprio».

Secondo Travaglio, dunque, bisogna chiedere al nuovo governo di evitare che i partiti continuino a tenere le mani sul servizio pubblico radiotelevisivo, che invece approvi una legge anti-trust e che prima di modificare la Costituzione spieghi al popolo perché quel documento tanto importante deve essere cambiato.

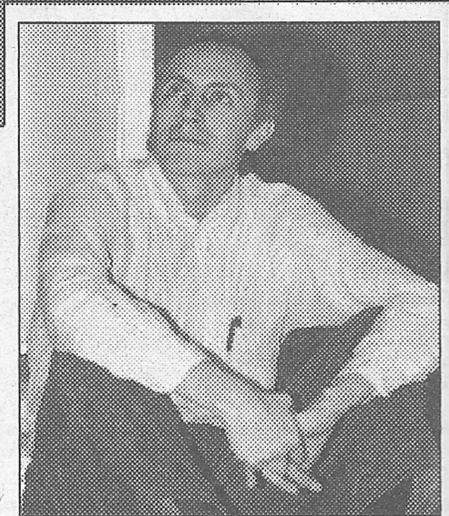
L'incontro è stato l'occasione per una riflessione sull'informazione regionale. Lucio Pastore, responsabile dell'informazione dei Ds, ha detto che i giornalisti devono lavorare anche in funzione dello spostamento della sensibilità del pubblico verso la democrazia e la legalità e non devono soltanto informare.

Michele Petrarola, segretario regionale Cgil, ha affermato che anche in Molise ci sono giornalisti capaci di scrivere sulle inchieste "pericolose" come Black Hole e Piedi d'argilla ma che esiste, però, un sistema televisivo drogato.

Leopoldo Feole, presidente dell'ordine dei giornalisti regionale, ha sottolineato l'importanza del sostegno dell'opinione pubblica per i giornalisti.

Enzo Cimino, direttore di "Perché", ha scambiato qualche battuta velenosa con Travaglio (i due non si sono piaciuti) e ha denunciato l'assenza di una legge regionale sull'editoria.

Tale assenza permetterebbe di rimanere in vita anche a testate che non vendono.



La stampa nel Molise rimane un problema

di PASQUALE LOMBARDI

CON la schiena piegata si nasce, così come si nasce ostinato e provocatore. Pensiamo che Marco Travaglio abbia succhiato, con il latte della mamma, i germi dell'ostinazione e, nella scuola di Montanelli, il seme della provocazione. Avere il coraggio di dire quel che si pensa non è dote comune di questi tempi, in cui ipocrisia e viltà sono largamente praticate. Invece lui continua a tenere la schiena dritta continuando a dire e a scrivere ciò che pensa. Costi quel che costi. «Per colpa del mio avvocato, sono stato condannato per un articolo scritto su Previti e ho pagato 40 milioni. Pazienza» racconta. Scrivere e denunciare, del resto, è l'unica cosa che gli piace, a Marco Travaglio. Ma il suo merito è di aver capito che il giornalismo è prima di tutto linguaggio. E in una società dove non si usa più la prosa forbita, Travaglio è tra quelli che scrive come parla la gente, impiega neologismi, usa espressioni colorite e frasi di tutti i giorni. Il tutto, naturalmente, esposto con quella chiarezza e lucidità che sono il suo stile. In fondo, è per questo che Marco Travaglio piace. Al punto da spingere il responsabile regionale dell'informazione dei Ds a dire che i giornalisti (i molisani) devono lavorare «anche in funzione dello spostamento della sensibilità del pubblico verso la democrazia». Noi, invece, pensiamo che l'informazione, in questa regione, deve smetterla di farsi traviare dalla politica. Che troppe schiene restano ancora piegate. E che l'informazione, in Molise, rappresenta un problema serio.